

L'acqua per l'Irrigazione: ieri, oggi e . . . domani.

18 luglio 2005

In questa calda ed àrida estate la mia comparsa su 'La Sentinella' non poteva che occuparsi di un problema che ha già segnato il 2005 come anno di grandi sofferenze: l'emergenza idrica per l'Agricoltura cremonese.

La storia scritta 'in corsa' è solo cronaca, sempre parziale; questo impedisce di scrivere '*del 2005*', ma proprio l'emergenza di quest'anno rende assai opportuno – quando l'occasione si presenta – il raccontare di analoghi eventi già accaduti nel passato. Se si tratta di fatti ancòra vicini nel tempo – quindi 'vivi' nella memoria collettiva – l'effetto è ad alto potenziale e l'occasione . . . imperdibile; di questo sono grato alla Redazione della storica rivista cremonese.

Emergenza idrica?

Ecco un esempio di poco tempo fa: il 2003.

Al término della stagione irrigua di quell'anno stesi il seguente testo che oggi propongo come 'lettura monitoria', assai istruttiva, modificata in pochi punti (l'originale – per eventuali controlli - è pubblicato sul sito *web* del Consorzio).

Nulla è più efficace del rimandare all'esperienza passata proprio nei momenti nei quali si vivono di nuovo identiche vicissitudini. La prossima volta, se mai verrà perché . . . verrà, pochi potranno giustificarsi nel '*non ricordo*', nessuno nel non aver lavorato per una corretta e coraggiosa prevenzione.

“

Stagione irrigua 2003: fatti salvi i diritti di terzi . . .

ovvero: prepotenze e diritti sulla poca acqua

Cremona 14 agosto 2003

Tra poco giungeranno le piogge, almeno così dicono, ed i ricordi e le tensioni di questa eccezionale siccità sfumeranno velocemente, con l'aiuto dei 'mass-media' che avranno trovato altri argomenti con i quali assillare il pubblico.

“L'esperienza è un tesoro da non dimenticare”: non può esistere persona che non sia d'accordo su questa affermazione.

Un'esperienza di grave siccità l'abbiamo già avuta nel 1976; forse, per l'irrigazione in Lombardia, addirittura un poco più drammatica di quest'ultima (2003!). Anche allora si soffrì la sete, i grandi laghi prealpini non si riempirono in tempo, anzi: non si riempirono affatto.

Poiché l'acqua oltre ad essere unica è anche limitata, in periodi in cui è pure straordinariamente scarsa è necessario che tutti coloro che la usano adottino un

comportamento virtuoso di solidarietà, quando ad esso non siano costretti per rispettare il diritto.

Poiché l'acqua, in natura, va solo in discesa, chi la raccoglie per primo si trova in un banale e terribile vantaggio: la sete di chi 'sta sotto' dipende da quanto egli sarà corretto o almeno solidale.

Nel 1976 questa solidarietà non giunse ed i bacini idroelettrici della Valtellina e della Valcamonica accumularono quanta più acqua poterono, ignorando la siccità ed aggravando la sete della pianura.

Conseguenza: alcuni Consorzi di Irrigazione, non usi a subire le prepotenze senza reagire, promossero cause contro i gestori dei bacini idroelettrici delle due valli alpine. Con sentenze del Tribunale Regionale delle Acque Pubbliche di Milano (TRAP n. 1/1993 - Adda) e del Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche di Roma (TSAP n. 92/1993 – Oglio – e n. 86/1995 – Adda) la questione fu definitivamente risolta a favore dei Consorzi ricorrenti.

Mentre per la Valcamonica si concordò, di conseguenza, un regolamento che recepisce, sebbene in termini mediati (!), quanto disposero le sentenze, per i bacini idroelettrici della Valtellina restò la 'sola' pronuncia definitiva dell' Autorità Giudiziaria; trascrivo i passi più salienti (TRAP 1/93):

“ . . . Quindi per quel che concerne il riferimento temporale, si tratta di aver riguardo ai mesi di giugno, luglio ed agosto di ogni anno e per quel che concerne il dato quantitativo alla portata di 195 m³/sec alla sezione di Oginiate [n.d.r.: è il punto in cui l'Adda esce dal lago di Como], in relazione alle competenze di acqua spettanti alle utenze irrigue. Ne consegue che quando l'Adda sub-lacuale, alla sezione di Oginiate, scende al di sotto della portata summenzionata, nel periodo predetto, i convenuti [n.d.r.: i gestori dei bacini idroelettrici alpini] devono omettere gli invasi di acqua nei propri serbatoi alpini e restituire a valle l'acqua già invasata, se necessario. . . . Il tribunale, definitivamente pronunciando sulle domande proposte, . . . così provvede: 1) dichiara l'A.E.M [n.d.r.: di Milano], l' E.N.E.L. e la menzionata società Falck [n.d.r.: ora SONDEL], obbligati ad effettuare il deflusso delle acque dai serbatoi montani che gestiscono, in modo da non ledere, per quanto da ciascuno rispettivamente dipende, i diritti precostituiti delle utenze irrigue dell'Adda sub-lacuale di pertinenza dei ricorrenti”.

Ecco sancito, dopo diciannove anni di lite, il diritto.

Arriva il 2003, e con esso la necessità di veder rispettate le sentenze, emesse dall'Autorità Giudiziaria *“In nome del Popolo Italiano”*.

Arriva il 2003 con la sua aridissima prima metà (. . . . speriamo che la seconda non si ponga all'opposto!!).

In Valtellina i bacini idroelettrici iniziano, in primavera, ad accumulare acqua, secondo un programma normale che li porta, già all'inizio di luglio, a trattenere circa 200 milioni di metri cubi d'acqua, né più né meno di un accumulo da anno normalmente buono (per loro !!!).

A valle si muore di sete . . . ma delle sentenze gli idroelettrici non solo fanno

scempio ma, ignorandole, si prendono gioco delle massime autorità, accorse con grande strépito – ma solo “all’alba del 18 luglio”! - al capezzale del fiume Po, già agonizzante, anch’esse accomunate dalla stessa . . . ignoranza del diritto? è l’ipotesi più benévola!

Risultato: dal nove luglio 2003 la portata dell’Adda sublacuale abbandona i 195 m³/sec e diminuisce velocemente; si matura, con altrettanta velocità, il debito (cioè: illécita trattenuta) degli idroelettrici: a metà luglio è già ad oltre, netti, 170 milioni di metri cubi, pari a 68 centimetri del Lario, escludendo quindi i volumi provenienti dalla Svizzera, a causa di uno spartiacque che non coincide con il confine di stato.

Nulla e nessuno riuscirà, sino a metà agosto, nell’intento di far scaricare almeno una parte di quell’acqua verso valle.

Una considerazione: tutte le concessioni d’uso delle acque, e quindi anche quelle dei bacini idroelettrici, sono state rilasciate dalla Pubblica Amministrazione “ . . . fatti salvi i diritti di terzi . . . ”.

Chi sono questi “terzi”?

Proviamo ad immaginare un’Italia dove, come avviene nei paesi seriamente civili, le sentenze siano rispettate; nel nostro caso, immaginiamo i bacini idroelettrici alpini che, in un periodo irriguo povero di risorsa, ‘omettono gli invasi ‘ e ‘restituiscono a valle l’acqua già invasata’:

- l’Irrigazione avrebbe la certezza dell’acqua disponibile e quindi di gestirla nel miglior modo possibile;
- più acqua transiterebbe nei fiumi, sia direttamente sia come risorgenza lungo l’alveo; il vantaggio dell’ambiente fluviale non necessita di commento;
- più acqua fluirebbe nel territorio, ad alimentare sia il comprensorio diretto sia l’indiretto, cioè quella parte che sfrutta il sistema – lombardo – dello ‘scorrimento e ripiglio’ (significativamente: colature e risorgive/fontanili), e che ‘brucia’ per primo, inesorabilmente, quando l’acqua è troppo scarsa;
- tutti gli utenti dell’acqua di pianura incontrerebbero minori difficoltà, minori disagi, minori danni: utenti antropici e naturali, cioè anche l’ambiente extra fluviale;
- ultimo effetto ma non meno importante: le falde profonde avrebbero una maggiore ricarica, prodotta proprio dal sistema di irrigazione a scorrimento che non ‘consuma l’acqua’ – come alcuni affermano - ma la diffonde nel territorio (numerosi studi dimostrano che le zone profonde di migliore disponibilità d’acqua potabile corrispondono a punti di ricarica dove è praticato questo tipo di irrigazione).

I “terzi”, in realtà, sono rappresentati dal resto del territorio che si estende dal piede esterno delle dighe alpine fino . . . al mare!

”

Così è

Così scrivevo nel 2003.

Anche il 2004 non è stato abbondante ed il 2005 è sotto gli occhi di tutti e . . . ‘sulla pelle’ di molti!

Cambia il clima? Siamo vicini alla desertificazione? La Natura misura i propri cicli a colpi di decine di migliaia di anni; quando queste domande trovano risposte certe, trovano risposte sciocche.

E’ solo certo che c’è sempre meno acqua disponibile, di questo se ne sono accorti, quantomeno negli ultimi tre anni, i *terzi* sopra elencati, ma in special modo l’Agricoltura.

E’ certo che l’acqua oggi è, per alcuni, più preziosa di prima.

Meglio: è, per alcuni, più redditizia; alcuni che, sfortuna vuole, sono arrivati per ultimi ma sono i primi nella fila.

Non è mai utile, ed in questo caso anche ingiusto, prendersela con l’anonimo ‘governo ladro’: qui non c’è l’errore dello Stato, unico proprietario dell’acqua, perché non solo nella legge ma anche nelle regole di applicazione della medesima, sin dall’inizio della vicenda, è chiaramente stabilito che chi ha ottenuto la concessione per usare l’acqua (cioè: usarla, trattenerla, deviarla, accumularla, . . .) deve “ . . . *indennizzare gli utenti preesistenti fornendo loro, a propria cura e spese, una corrispondente quantità di acqua . . .*” (art. 45 R.D. 1775/1933) quindi è obbligato “ . . . *a provvedere, ai sensi del citato articolo 45 del T.U., nei riguardi delle utenze sottese adottando altresì le provvidenze necessarie affinché, in dipendenza della propria concessione, non manchi l’acqua per gli usi civili ed irrigui precostituiti.*” (testo di uno dei tanti disciplinari di concessione - questo è del 1958 - che regolano i bacini idroelettrici alpini).

E’ gioco forza che i moderni invasi sulle Alpi, proprio perché moderni, siano posteriori alle antiche irrigazioni, quindi alle esigenze di queste ultime subordinati.

Non è una condizione eccezionale; è la norma; è la normale disciplina alla quale sono stati assoggettati; è la normale regola di funzionamento; è uno dei tanti limiti di concessione; è la garanzia dei *diritti di terzi*.

Regole il cui rispetto non è subordinato ad alcuna certificazione o dichiarazione di situazione eccezionale.

L’acqua è mancata nel 1976, poi nel 2003, oggi, nel 2005.

Dopo quasi vent’anni di cause, la lite tra le Parti si è conclusa con una risposta non certo equivoca: l’acqua, nel 1976, è mancata – in quella grave misura –

Consorzio Irrigazioni Cremonesi

Via Cesare Battisti,21 – Cremona - Partita IVA e Codice Fiscale 00106640196 - Tel 0372-22308 fax 0372-22492
e-mail: segreteria@consorzioirrigazioni.it - web: www.consorzioirrigazioni.it

per colpa degli idroelettrici alpini lo dice la Giustizia; nel 2003 la cosa si è ripetuta e sta avvenendo anche nel 2005 . . . lo dicono i fatti.

Se mai fosse possibile – in questa vicenda – concepire un profilo più grave del vilipendio della legge, non posso tacere un aspetto che mérita quantomeno una corale censura morale: mentre il bilancio economico di un’impresa idroelettrica si chiude al 31 dicembre, quindi con una notevole potenzialità di riequilibrio degli effetti di una prima metà dell’anno particolarmente deficitaria d’acqua, nulla può essere recuperato nel bilancio dell’impresa agricola quando resta ad attendere l’acqua che non giunge quanta serve quando serve.

Il diritto, costruito e - dico senza retòrica alcuna – conquistato con sforzi, a volte troppo àridi anche di semplice solidarietà, deve essere salvato, ad ogni costo.

Tutti possono, quindi debbono, fare qualcosa, perché la certezza del diritto, per l’Agricoltura cremonese, si identifica con la certezza della disponibilità dell’acqua, vera sostanziale prospettiva di ogni annata.

Se oggi questo diritto non sarà riconfermato e consolidato, gli anni ‘siccitosi’ diverranno sempre più frequenti, per una modificazione del clima nelle sale del cosiddetto ‘borsino elettrico’.

Il Direttore
Stefano Loffi